



In alto Giusy Malusardi e la sua collaboratrice Francesca del bar Motta, qui sopra, da sinistra, Roberto Arigò del Portico dei pensieri e Marina Gianelli del Caffè Nazionale. A sinistra Vittorio Varriale della pizzeria Vasinikò

**LE STORIE/3**

**Motta, nel tempio dell'happy hour torna l'aperitivo**

■ Nel tempio dell'aperitivo lodigiano, l'happy hour è tornato a essere un rito da celebrare tutti i pomeriggi. Tant'è che basta mettere il naso all'interno del bar Motta per assistere al susseguirsi di telefonate. «Stasera saremo in sei. È possibile sistemarci su tavoli vicini?», domanda un cliente dall'altro lato della cornetta. Giusy Malusardi, una dei tre soci dello storico locale di corso Umberto, ci mostra come ha riorganizzato le due sale interne e il dehor, per garantire il rispetto della normativa in atto. «Non possiamo più fare le tavolate però cerchiamo di posizionare tavoli e sedie in modo da far chiacchierare i clienti a dovuta distanza». E sempre per essere conformi alle direttive del governo, al Motta è stato accantonato il classico buffet. «Preparare e servire le monoporzioni richiede il triplo dell'impegno, ma va bene così. Questo ed altro, per offrire il massimo della sicurezza». Non solo aperitivi. La posizione strategica, nel tempo, ha fatto sì che il locale diventasse un punto di riferimento per pause pranzo veloci. Piadine e panini, insalate, piatti del giorno. E un servizio da sempre gradito a quei clienti di mezzogiorno che, purtroppo però, ancora scarseggiano. Ma l'ottimismo non manca: «Certo, gli uffici sono ancora chiusi. Ma da lunedì, il primo giorno di apertura, abbiamo registrato un piccolo aumento di coperti». Intanto al bancone si avvicina un impiegato in giacca, cravatta. Segni particolari? Indossa la mascherina. «Posso prenotare un tavolo per l'una e mezza?». ■

**LE STORIE/4**

**Al Portico dei pensieri, il dehor sulla piazza**

■ «Il dehor è una bella fortuna. La sala d'ingresso non è grandissima, e senza posti esterni saremmo dovuti ricorrere al plexiglas tra i tavoli». Entrando Al Portico dei pensieri, in piazza della Vittoria, si è subito accolti da Roberto Arigò. 48 anni, di cui 5 da titolare del locale che, sotto i portici, offre anche una proposta di hamburger molto gradita ai lodigiani in pausa pranzo. Una scelta riconfermata ieri a mezzogiorno, ma a differenza del passato pre-emergenza, con un numero di ospiti ridotto all'osso. «A febbraio, a quest'ora, avevamo il locale pieno. Oggi invece la gente fatica ad entrare nonostante sia venerdì. Al pomeriggio le cose migliorano, ma a pranzo ci sono in giro poche famiglie, solo qualche impiegato». Anche qui, le misure varate per limitare il contagio sono rispettate per filo e per segno. Mascherine, guanti, colonnina e dispenser di gel disinfettante. Sul dehor i tavoli sono ben distanziati. Per ora è stato sufficiente togliere qualche coperto per mantenere la distanza di sicurezza interpersonale, ma Roberto si è già messo in contatto con alcune aziende che producono separatori in plexiglas, nel caso dovessero servire. «Ho già in mano qualche preventivo, per l'installazione dei pannelli tra un tavolo e l'altro, nelle due sale interne, i costi sono notevoli se si considerano gli incassi di questi primi giorni di riapertura. Meno male che con il bel tempo i clienti possono usufruire dello spazio esterno: è un grande aiuto per noi ristoratori». ■

**LODI** Pesano le misure antivirus richieste e il calo degli affari  
**Diversi bar restano chiusi, la ripresa percorso in salita**

Parte del personale degli esercizi pubblici resta in cassa integrazione, in attesa del graduale rientro dietro il bancone

di **Matteo Brunello**

■ Serrande abbassate. Per diversi bar e ristoranti in città la ripresa non c'è. Gli adeguamenti richiesti anti Covid sono gravosi e i pubblici esercizi rischiano di fare i conti con fatturati fortemente ridimensionati, pesano i tagli di posti a sedere e una clientela che si sta abituando molto lentamente al ritorno alla normalità.

Da lunedì, a seguito delle misure del Governo e della Regione, i locali hanno potuto riprendere le loro attività, sospese dal mese di marzo. Ma non tutti si sono affrettati alla riapertura. Anche a Lodi, come in Lombardia, servizi ai tavoli e caffè sono ancora a macchia di leopardo. La stima, avanzata da Confcommercio per l'area che comprende tutto il territorio, è che poco più del 60 per cento sia già riuscito ad adeguarsi alle misure richieste per la sicurezza dei clienti della fase 2, riuscendo in questo modo a garantire il riavvio che sta procedendo a velocità diverse.

Ieri nel capoluogo il Biffino di via Paolo Gorini era ancora chiuso, così le Officine Adda di via Sant'Angelo a San Fereolo. Di fronte all'ospedale Maggiore il Victory, dopo uno stop iniziato dal primo caso di contagio a Codogno nel mese di febbraio, si prepara a rimettersi in moto, con la predisposizione di misure di distanziamento e dispositivi di sicurezza richiesti (la riapertura è prevista a breve). Luci spente ieri in pausa pranzo anche al bar di piazza Ospitale, di fronte alla chiesa di San Francesco, proprio a due passi dall'ex ospedale vecchio.

Stesso discorso nel salotto di Lodi, in piazza della Vittoria: se qualche insegna ha già disposto i tavolini per poter sfruttare gli spazi all'aperto e ridurre così l'impatto dovuto alle misure di sicurezza anti virus, per altri bar la ripartenza appare tutta in salita. «La volontà di riaprire è presente, stiamo facendo tutta una serie di valutazioni che concluderemo dopo il 3 giugno. Contiamo di poter andare avanti con un locale storico come il nostro», fa sapere Giovanni Baggi, amministratore delegato del bar Vistarini di piazza della Vittoria, l'ex Tacchinardi.

Per quanto riguarda il "gruppo Calicantus" alcuni esercizi hanno già ricominciato, come il bar dei Giardini, mentre per piazza della Vittoria la data fissata è lunedì. «Stiamo procedendo con gradualità. Non basta uno schiacciare della dita per poter ridare vita alle attività - riferisce il proprietario



La fiaschetteria di via Volturmo non ha ancora riaperto Foto Stefania Soletto

Paolo Riezzo - abbiamo parte del personale ancora in cassa integrazione e la speranza è che gli ammortizzatori sociali possano

rimanere per un po' di tempo per affrontare questa fase non facile. Ad esempio a Milano siamo ancora chiusi sia in università che al bar del castello Sforzesco. Per quanto riguarda la piazza di Lodi è certamente interessante la proposta di allargare gli spazi di plateatico, ma su questi temi sarà necessario sedersi attorno ad un tavolo con le associazioni di categorie e il Comune, perché ci sono evidentemente dei problemi logistici da affrontare, come il deposito e il ritiro dei tavolini». ■



In piazza della Vittoria riaprirà lunedì il Calicantus duomo, mentre il Vistarini resta alla finestra

**LE ASSOCIAZIONI DI CATEGORIA**

**«Il settore va aiutato nella ripresa, la normalità è ancora molto lontana»**



Codeluppi e Galluzzi

■ «Il settore deve essere sostenuto e accompagnato verso la ripresa, perché il suo stato di salute è indicatore della salute complessiva dell'economia e delle relazioni sociali in città». È quanto sostiene l'associazione dei commercianti Asvicom con il suo presidente Vittorio Codeluppi. «Con la loro consueta intraprendenza e la capacità di impegno che li contraddistingue, gli esercenti di bar e ristoranti hanno riavviato in gran numero l'attività - sottolinea Asvicom -. Non si può però parlare di un ritorno alla normalità, che è ancora molto lontano, sia per quanto riguarda le abitudini della clientela che per le condizioni di difficoltà organizzativa che gli operatori devono affrontare, dopo aver già subito disagi economici». Anche Isacco Galluzzi, segretario generale della Confcommercio delle sezioni di Lodi e del Basso Lodigiano, segnala la difficoltà degli operatori dei locali e della ristorazione: «La riapertura comporta diversi adeguamenti a cui gli operatori si sono dovuti sottomettere, che rischiano di avere degli impatti sui conti delle imprese. E poi ci sono degli aspetti organizzativi, tra cui la prenotazione e la riduzione dei posti a sedere che cambiano notevolmente lo scenario. Per questo in Lombardia e anche nel territorio ci sono bar e ristoranti che hanno ancora riaperto» ■